

3

Platone

La reminiscenza nell'esperienza conoscitiva

Platone, *Fedone*,
in *Dialoghi filosofici*,
vol. I, a cura
di G. Cambiano,
Torino, Utet, 1987,
72e-75d, pp. 541-545

In questo celebre passaggio del *Fedone*, Socrate fornisce agli amici che discutono con lui negli ultimi momenti della sua vita una prova dell'immortalità dell'anima basata sul possesso di idee nella mente che non provengono dall'esperienza. Socrate mostra che esse affiorano nel corso dell'attività conoscitiva, come modelli o schemi di ragionamento che permettono

di classificare e interpretare i dati sensibili, ma non derivano dalle percezioni, né da veri ricordi. Queste osservazioni sono alla base della teoria della «reminiscenza», secondo cui conoscere significa attingere a un patrimonio di idee apprese nel corso dell'esperienza preesistenziale, nel mondo iperuranio, dove l'anima ha contemplato gli intelligibili.

Socrate ha più volte sostenuto che l'anima ha reminiscenza e perciò è immortale

«Ma, Socrate, disse Cebete intervenendo, anche secondo quel ragionamento, se è vero, che sei solito ripetere, cioè che per noi l'apprendimento non è altro che reminiscenza, anche secondo questo, segue necessariamente che abbiamo appreso in un tempo precedente ciò che ora ricordiamo. Ma ciò sarebbe impossibile, se la nostra anima non esistesse in qualche luogo prima di nascere in forma umana; sicché anche per questa via l'anima sembra essere immortale.»

La prova di ciò è che uomini ignoranti, se ben interrogati, trovano da soli la verità

«Ma, Cebete, disse Simmia intervenendo, quali sono le dimostrazioni di questo? Ricordamele, perché in questo momento non le ricordo bene.»

«Esiste un solo ragionamento, disse Cebete, bellissimo: gli uomini, quando sono interrogati (se li si interroga bene), da soli dicono ogni cosa com'è veramente. Eppure se in essi non ci fosse scienza e retta ragione, non sarebbero in grado di farlo. Se poi qualcuno li pone davanti a figure o a qualcosa di simile, allora si ha la manifestazione più evidente che è così.»

C'è bisogno di rinforzare il ragionamento sulla reminiscenza

«Ma se non ti persuadi per questa via, Simmia, disse Socrate, guarda se puoi farmi la mia stessa opinione per quest'altra. Tu non credi che ciò che è chiamato apprendimento sia reminiscenza?»

«Non è che non creda, disse Simmia, ma ho bisogno che mi succeda proprio ciò di cui parliamo, ricordarmi. Dagli accenni di Cebete in parte già mi sto ricordando e persuadendo; tuttavia ora ascolterei volentieri come tu hai provato ad esporlo.»

Chi ricorda deve già sapere. Così accade quando, vedendo una cosa, ne viene in mente un'altra

«Così», disse. «Siamo certamente d'accordo che, se qualcuno si ricorda di qualcosa, deve prima saperla.»

«Certo», rispose.

«E ammettiamo anche che la scienza, quando si forma in un certo modo, è reminiscenza? In che modo intendo? Questo. Se qualcuno, avendo visto o udito qualche cosa o avendone avuta un'altra sensazione, non soltanto conosce la cosa, ma ne pensa anche un'altra, che richiede una scienza diversa, non la stessa, non è forse giusto dire che egli ricorda ciò di cui afferrò la nozione?»

«Che vuoi dire?»

«Per esempio: la scienza dell'uomo e quella della lira sono diverse.»

«Come no?»

«Sai che agli innamorati, quando vedono una lira o un vestito o qualche altra cosa che il loro amato è solito usare, succede questo: riconoscono la lira e nel pensiero afferrano l'idea del ragazzo a cui appartiene la lira? Questo è reminiscenza. Così spesso qualcuno, vedendo Simmia, si ricorda di Cebete; e vi sono innumerevoli altri casi simili.»

«Innumerevoli certo, per Zeus», disse Simmia.

«E non è reminiscenza una cosa del genere? Lo è soprattutto, quando succede a proposito di cose che, per il tempo trascorso o per non averle osservate, si erano ormai dimenticate?»

«Certo», rispose.

«Ed è possibile, continuò, vedendo un cavallo dipinto o una lira dipinta, ricordarsi di un uomo e, vedendo Simmia dipinto, ricordarsi di Cebete?»

«Certo.»

«Ed anche, vedendo il ritratto di Simmia, ricordarsi di Simmia stesso?»

«È possibile, certo», disse.

«Da tutto ciò non consegue che la reminiscenza proviene sia da cose simili, sia anche da cose dissimili?»

«Consegue.»

«Ma quando qualcuno si ricorda di qualcosa a partire da cose simili, non è necessario che gli succeda anche di pensare se la somiglianza di queste cose con ciò che ricorda è difettosa o no?»

«È necessario.»

«Osserva se è così. Diciamo che è qualcosa l'uguale? Non intendo un legno uguale a un altro né una pietra uguale a un'altra e null'altro di simile, ma qualcosa di diverso oltre tutto ciò, l'uguale in sé. Diciamo che esso c'è o no?»

«Esiste, per Zeus, disse Simmia, e meravigliosamente.»

«E sappiamo anche che cosa esso sia in sé?»

«Certo», rispose.

«E donde ne abbiamo preso la scienza? Forse da ciò che dicevamo poco fa, cioè vedendo legni, pietre o altre cose uguali, a partire da queste noi pensammo l'uguale, che è diverso da esse? O non ti sembra diverso? Esamina anche in questo modo. Pietre e legni uguali talvolta, pur rimanendo gli stessi, ad uno sembrano uguali ad un altro no?»

«Certo.»

«Ma è possibile che l'uguale in sé talvolta ti sia apparso disuguale e l'uguaglianza disuguaglianza?»

«Mai, Socrate.»

«Dunque non sono la stessa cosa le cose uguali e l'uguale in sé.»

«Non mi sembra affatto, Socrate.»

«Tuttavia a partire dalle cose uguali, che pure sono diverse dall'uguale in sé, hai pensato e acquisito la conoscenza di esso?»

«È verissimo», disse.

«Dunque, in quanto esso è simile o dissimile da queste cose?»

«Certo.»

L'esempio degli innamorati: gli oggetti ricordano l'amato, ne danno reminiscenza

Il fenomeno della reminiscenza riguarda l'affiorare di cose dimenticate attraverso somiglianze

Ma la somiglianza non è uguaglianza: noi la misuriamo supponendo che ci sia un'uguale in sé

Come facciamo a pensare all'uguale senza averlo mai visto? Tutti gli oggetti sensibili sono diversi...

... ma l'uguale è sempre uguale a se stesso

La reminiscenza va dal disuguale (percepito) all'uguale (pensato)

«Non c'è alcuna differenza, disse: ogni volta che, vedendo una cosa, da questa visione arrivi a pensarne un'altra, sia simile sia dissimile, ha necessariamente luogo la reminiscenza.»

«Certo.»

A ciò che chiamiamo uguale manca qualcosa rispetto all'uguaglianza come parametro assoluto

«E non ci succede qualcosa di simile a proposito di legni o delle altre cose uguali che dicevamo poco fa? Ci appaiono così uguali come l'uguale in sé o ad esse manca qualcosa per essere come l'uguale? O manca nulla?»

«Manca molto», disse.

«Ammettiamo dunque che, quando qualcuno, vedendo qualcosa, pensa: "Questo che ora vedo vuole essere simile a un altro ente, ma manca di qualcosa e non può essere come quello e gli è inferiore", necessariamente, chi pensa così, deve aver conosciuto precedentemente ciò a cui dice che esso rassomiglia, pur difettosamente?»

«Necessariamente.»

«Ed un caso simile è successo o no anche a noi a proposito delle cose uguali e dell'uguale in sé?»

«Senza dubbio.»

Abbiamo quindi conoscenza dell'uguale in sé prima delle cose parzialmente uguali...

«È necessario, dunque, che noi abbiamo conosciuto l'uguale in sé prima del tempo in cui, vedendo per la prima volta le cose uguali, pensammo che tutte tendono ad essere come l'uguale, ma gli restano inferiori.»

«È così.»

«Ma ammettiamo anche che lo pensiamo e possiamo pensarlo solo a partire dalla vista, dal tatto o da qualche altra sensazione (ed è la stessa cosa per tutte).»

«È la stessa cosa, Socrate, rispetto a ciò che il ragionamento vuole chiarire.»

«Ma a partire dalle sensazioni bisogna pensare che tutte le cose percepite tendono ad essere come l'uguale, ma gli restano inferiori. O come diciamo?»

«Così.»

... visto che misuriamo sull'uguale le somiglianze tra le cose

«Prima di cominciare a vedere, a udire e a percepire con gli altri sensi, abbiamo dovuto acquistare la conoscenza dell'uguale in sé, se eravamo sul punto di riferire ad esso gli uguali sensibili e di riconoscere che tutti tendono ad essere come quello, ma gli restano inferiori.»

«Segue necessariamente da ciò che s'è detto prima, Socrate.»

Poiché le sensazioni precedono ogni apprendimento, la conoscenza dell'uguale precede la nascita

«Ma appena nati, abbiamo subito cominciato a vedere, a udire e ad avere le altre sensazioni?»

«Certo.»

«Ma non abbiamo detto che, prima di queste, dovevamo aver acquistato la scienza dell'uguale?»

«Dunque, a quanto sembra, dobbiamo averla acquistata prima di nascere.»

«Pare.»

Oltre all'uguale, altri modelli sono già posseduti: misura quantitativa, bello, buono, giusto, santo

«Se dunque, avendola acquistata prima di nascere, siamo nati possedendola, conoscevamo, anche prima di nascere e appena nati, non solo l'uguale, il maggiore e il minore, ma anche tutte le cose di questo genere? Il nostro discorso, infatti, non verte ora sull'uguale piuttosto che sul bello in sé, sul bene in sé, sul giusto e sul santo e, come dico, su tutte le cose sulle quali imprimiamo il sigillo "che è in sé" interrogando nelle domande e rispondendo nelle risposte. Perciò è necessario che abbiamo acquistato la scienza di tutte queste cose prima di nascere.»

«È così.»

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Come viene definita la reminiscenza da Cebete?
- 2) Quale esempio usa Socrate per illustrare il fenomeno nell'esperienza comune?
- 3) Quale legame logico si stabilisce tra la cosa vista e quella ricordata?
- 4) Definisci distintamente somiglianza e uguaglianza.
- 5) Su quale parametro si misura la somiglianza?
- 6) In che rapporti stanno tra loro gli oggetti dell'esperienza? Somiglianza, dissomiglianza o uguaglianza?

■ GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Spiega il fenomeno della reminiscenza come riaffiorare di un ricordo dimenticato mediante oggetti che fanno da indizio.
- 2) Spiega l'uso che Socrate fa dell'uguaglianza come parametro per misurare somiglianze e differenze.
- 3) Spiega perché l'esperienza degli oggetti non potrebbe produrre, secondo il ragionamento di Socrate, il sorgere nella mente dell'idea di uguaglianza.
- 4) Prova a immaginare come potrebbero funzionare da parametri di misura per l'esperienza le altre idee nominate da Socrate come oggetti di reminiscenza (maggiore-minore, bello, buono, giusto, santo).
- 5) Sintetizza l'immagine della conoscenza come frutto di reminiscenza.

■ OLTRE IL TESTO

Svilupa il collegamento della teoria della reminiscenza con l'immortalità dell'anima, usando il contenuto delle lezioni ed eventuali letture di passi dal *Fedone* o dal libro X della *Repubblica*.